

89

G. Migliaccio

CICCO E RIENZO

BIBLIOTECA · CAPRONI



SALA T

SCAFFALE b

58789

FILA v

01820

# CICCO E RIENZO

OVVERO

## UN' EREDITÀ IN ISCOZIA

OPERA BUFFA IN 3 ATTI

DI

VINCENZO DEL VECCHIO

MUSICÀ

DEL

**MAES. GIUSEPPE MIGLIACCIO**

Rappresentata nel Teatro Rossini di Napoli sotto  
l'Impresa di Salvatore Perrelli nella Stagione  
Autunnale del 1871.



**NAPOLI**

Tip. vico Ecce Homo alla Mad. dell' Ajuto num. 9

1871



---

La proprietà assoluta del presente libretto con tutti i dritti, che da essa provengono, è dell'autore a norma delle Leggi su la proprietà artistica, e letteraria.

Maestro Direttore della Musica — *sig. Terracciano  
Francesco.*

Primo Violino Direttore dell'Orchestra — *sig. Am-  
mirato Francesco.*

Concertino — *sig. De Maria Ferdinando.*

Direttore del Palcoscenico — *sig. Garofalo Filippo.*

Maestro Concertatore dei Cori — *sig. Tauro Nicola.*

Rammentatore — *sig. Teperino Ferdinando.*

Appaltatore del Vestiario — *sig.<sup>a</sup> Zamperoni Amalia.*

Appaltatore dell'Attrezzeria — *sig. Jovane Vin-  
cenzo.*

Pittori Scenografi — *sigg. Mancini Federico, e Fa-  
nia Giuseppe.*

Macchinista — *sig. Di Fraia Luigi.*

Appaltatore dell'apparecchio a gas — *sig. La Car-  
rière.*

---

## PERSONAGGI

---

EMILIA. . . . .	Signorina	Rocchi
ERRICO. . . . .	Signor	Del Giudice
CICCO . . . . .	»	Lambiase Luigi
RIENZO. . . . .	»	Casaccia
ROSA . . . . .	Signora	Teperino Irma
MAURO. . . . .	Signor	Picone
AVDON . . . . .	»	Teperino Genn.
EVDON . . . . .	»	Donadio

La scena è in Iscozia — Epoca 1800

---

# ATTO I.

Camera con quattro porte laterali ed una in fondo.

## Scena I.

*CORO versando il vino nei bicchieri*

Beviamo tutti in circolo,  
Formiamo società,  
Vivendo sempre in giubilo  
Vivremo lunga età.  
Saremo sempre vigili  
Servendo notte, e dì;  
Lungi da noi l'invidia  
Tutto fra noi finì.

## Scena II.

MAURO, e DETTI

*Mau.* Bravi, bravi tutti quanti,  
Sempre a bere, e chiacchiarare  
Ma sappiate da oggi innanti  
Non sarò più per pagare.  
*Coro* Deh! signor, ci perdonate.  
*Mau.* Voi non fate più per me.  
*Coro* Ma ci udite: ma sappiate....  
*Mau.* Penseremo ognun per sè.  
Io sono idrofobo,  
Non vo' sentire;  
Andate al diavolo,  
Che che avete a dire?  
Non ho più visceri,  
Testa non ho  
Maledettissimi  
Cacciar vi vo'.

*Coro* Deh! perdonateci  
Per carità,  
Mai più discorrere  
Tra noi si udrà.  
*Mau.* Pur bisogna che finisca  
Questa vita maledetta.  
*Coro* Ha ragione...  
*Mau.* Niuno adrdisca  
Di rispondere, e parlar.

**Scena III.**

AVDON, e DETTI

*Av.* Oste, dimmi...  
*Mau.* Quale onore?  
*Av.* Dove ha stanza Emilia?  
*Mau.* Intendo  
È dí lá, ma mio signore  
Sul momento l'è a dormir.  
*Av.* Vado allor...  
*Mau.* Non è permesso....  
*Av.* Sì che voglio andar da lei  
Non opporti...  
*Mau.* Val l' istesso.  
*Av.* Voglio andarla a risvegliar. (*per andare*)

**Scena IV.**

EV DON, e DETTI

*Ev.* Dove andate, signor mio?  
*Av.* Dove voi...  
*Ev.* Di qui sortite.  
*Av.* Conto a voi non dar deggio io...  
*Ev.* Io v' impongo di partir.

**Scena V.**

**CICCO, e DETTI**

*Cicco* (di dentro) Lucanniere? serviture?

*Mau.* Chi mi chiama?... L'eccellenza...

*Cicco* (fuori) Si nu porco... è impertinenza...

*Mau.* Mi scusate... perdonate...

Dite su cosa bramate?

*Cicco* Stò chiammano da quatt'ore,

Non nce stá no servitore.

*Mau.* Non si inquieti; il tutto pronto

Vado io stesso a rassettar (per andare)

*Cicco* Non te move assà venire

Tutti i servi ccá a sentire

Ogge songo no signore

Tengo gli ordini da dar.

*Coro* Noi facciamo riverenza,

Illustrissimo, eccellenza.

*Cicco* Scosta, scosta brutta razza,

Ca si no piglio na mazza

Ve stò tutti a struppià.

*Coro* Siamo pronti.

*Cicco* Site tutti;

Pozzo addonga accummenzà.

So signore, e songo ricco,

Pozzo spennere, e frusciare,

N'aggio fatto mai palicco,

E me piace de magnare.

Co carrozze, e campagne,

Co triate, e lo casino

Chisto cuorpo aggio avvezate

Mai sceruppo, e sempe vino;

Donga a regola ve sia,

Ca m'avite da trattá...

*Coro* Tutto ciò che ella desia

Al comando suo quí stà.

*Cicco* Voglio e molle dint' o lietto,  
Lo tombò, la guarnizione,  
La pultrona addò m'assetto,  
Lo portiero a lo barcone,  
No vacilo e porcellamma  
Co lo pede e fierro fuso,  
Nfaccia o muro, si se chiamma,  
Voglio o sciocco co pertuso,  
Non parlammo de li specchi  
Tutto mocanò ndorato,  
L'adorierri qui cupierchi,  
Nnzomma tutto preparato.

Dint' a stanza e cumpagnia  
Non ve dico che nce voglio,  
Acqua nterra, arrassosia,  
Sulamente cera e uoglio.

Po le ferzole attravierzo  
Pe poterence passare;  
Lo divano co lo smierzo  
Pe putermence appujare.

Lo rilorgio a campaniello,  
Le campane cu li sciure,  
Li ritratti e Raffajello,  
Cose proprio da signure.

Voglio e segge e paglia, e crine,  
Piano forte, e le conzole,  
Ma hann'a essere cose fine,  
Ditto tutto ndoje parole.

V'aggio ditto pe magnare  
Ca sò nato pe scialà;  
Jate addonga apparicchiare  
Ca ve faccio mbriacá.

*Coro* Presto, presto a lavorare  
Che un regalo ci sarà.

*Cicco* Priesto, priesto me servite,  
Cca songo io pe ve pavare,  
Tutti quanti lo sapite,  
Non vi faccio mai lagnare.

Tu va dinto a stanza e lietto;  
Tu la sala va a scupare;  
Da le segge addò m'assetto  
Và la povere a levare;  
Tu pulizzame e cazune;  
Tu pulizza li stivale;  
Tu va accatta e maccarune;  
Tu lu pepe; e tu lo sale;  
Nzomma ognuno a lo mestiere  
Jatevenne ad apprezzà,  
Ca ve dongo lo bicchiere  
Pe lo corpo addefrescà.

*Av.)* Non è tempo di parlare,

*Ev.)* Meglio è andarne via di quà. (*viano*)

*Coro* Presto, presto a lavorare,  
Che il regalo ci sarà. (*viano*)

### Scena VI.

CICCO, e MAURO *per andare*

*Cicco* No, no si Má aspetta, non te ne ire ancora, ca a te t'aggio da dicere cierte aute cusarelle. Tu aje da sapere, che io so partuto da Napole, e so venuto alla Scozia pe piglià pusesso, ed esiggere na rossa eredità, che m'ha lassata lo Conte de lo Caiso.

*Mau.* Del Cairo forse?

*Cicco* Tu qua Carole; dello Caiso. Lo Caiso è no paese de trastulanti, e mariuncielli, e frate-me, che si chiammava Vicienzo, ne era lo Conte.

*Mau.* E voi siete il Duca di quel paese?

*Cicco* Pecchè?.. saje ca so mariunciello, o truffajuolo io? Frateme se ne fujette da dinto a la Cuncordia de Napole, addò fu chiuso p'onorificenza, e se ne jette allo Caiso, e lá se facette tanti denari, che s'accattaje quasi tutto

lo paese, e se li facette accusí onestamente, che si non se ne scappava de notte l'avarriano mpalato. Venimmongenne a nuje mo; io appena arrivai dintò a chisto paese, me ne jette alluggiare alla lucanna de la Ginefra; lo fatto stá, ca li figli de no Duca Auton, ed Euton...

*Mau.* Avdon, ed Evdon?

*Cicco* Auton, ed Euton, chisti so loro, venevano matina, e sera ncoppa a sta lucanna, e pe causa de figliema, se pigliavano sempe a curtellate; allora io pe levare l'occasione me ne so nghiuoto da llà, e songo juto giranno seje o sette lucanne; ma tu me cride? quanno io saglieva ncoppa a na lucanna, chilli duje già stevano ad aspettarme llá da doje ore; finarmente sò venuto ccà, e pe grazia dello Cielo non l'aggio visti ancora da stammatina, e sò certo, che ccà non li farrai saglire; pecchè, si li beco pure ccà, aizo ncuollo, e senza pigliarce collera, me ne vaco a n'auta parte, nce simmo capito?

*Mau.* Per questo non dubiti, che anche, che venissero non li farei entrare. (Fortunatamente che non li ha visti)

*Cicco* E biva, e biva tu si n'ommo all'uso nuosto. Va jammuncenne dintò a bedè si li serviture stanno ad accunciare lo quartiere.

*Mau.* Quale quartiere?

*Cicco* Lo quartiere mio; comme l'aggio ditto.

*Mau.* Ah! il vostro quarto?

*Cicco* Pecchè io forze t'aggio ditto miezo ruotolo? Mena jammoncenne, viene co mico.

*Man.* Sono a voi andiamo.

(viano)

**Scena VII.**

Galleria

EMILIA *leggendo una lettera*

Dopo giorni di duolo e di pianto  
Surse un alba ridente per me,  
Sarò forse ad Errico d'accanto,  
Una gioia suprema questa è.

Questo foglio nel mio petto  
Fa balzar di gioia il cor;  
Presso sono al caro oggetto  
Per cui vivo sol d'amor.

Tanta gioia per quest'alma  
No soffribile non è;  
Ritornata è in me la calma,  
La ragion svanisce in me.

Son gaia, ed ilare,  
Non ho più affanni,  
Errico, o giubbilo,  
Tu non m'inganni!  
M'è dolce il vivere  
A te fedel.

Un sogno sembrami,  
Destarmi temo,  
Di pene, e palpiti  
Io più non gemo;  
Non son più misera,  
Io vivo in Ciel.

Finalmente s'è cangiata una volta la mia  
malefica stella; il mio Errico è in Iscozia.

**Scena VIII.**

ROSA, e DETTA

Rosa Uh! signurì, che miracolo, so sei mise che  
avimmo lassato Napoli, e non aggio avuto mai

lo sfizio de vederve contenta, che ddè avite pigliato lo terno?

*Em.* Altro che terno; Errico è arrivato in Iscozia.

*Rosa D.* Errico! lo nnammorato vostro?

*Em.* Precisamente, e mi scrive che a momenti verrà a salutarmi.

**Scena IX.**

EV DON, e DETTE

*Ev.* Signorina Emilia?

*Rosa* (Uh! pure ccà è benuto; che fuss'acciso.)

*Ev.* Siete alquanto allegra?

*Em.* Sì, mi son levata di buon'umore questa mattina.

*Ev.* Bravo; ora potete farmi buon viso.

**Scena X.**

AV DON, e DETTI

*Av.* Ma, Evdon, quante volte ho a dirti, che Emilia mi appartiene, ed io solo vi ho dritto.

*Rosa* Vuje che dritto, e stuorto; state sempe con na cosa ncapo, che ve pozza afferrà lo tre a cancaro, e napulitana a mazza.

*Av.* Cos'è il tre a cancaro?

*Em.* Sono tre grazie unite, che s'implorano dal cielo.

*Rosa* No, uno sulo ce ne basta ncoppa a la lengua.

*Av.* Dunque, mia bella Emilia...

*Ev.* Non gli date ascolto...

*Av.* Ma così vuoi finirla?

*Ev.* Emilia è mia.

*Av.* Ciò non sarà mai, ed in questo momento...

*Ev.* Ah vile!... (cavando le spade)

*Rosa* (frapponendosi) Chiano vuje che facite? come tra frate, e frate!...

*Em.* Ogni momento sangue! Ma via terminatela una volta; orbene, io sarò di colui, che sarà più prudente. (*a Rosa*) Prendiamo tempo fino a che non giunge Errico

*Av.* Ebbene, Emilia, ecco rimessa l'arma.

*Ev.* Ed io ancora. (*rimettono le armi*)

*Av.* Or son tutto a vostra disposizione.

*Rosa* Che dispusizione, e indispusizione, nuje jammo a l'uso de Napole pe fa l'ammore.

*Av.* Quale è quest' uso?

*Rosa* Nuje quanno ce vulimmo fa vulè bene da quaccheduno, usammo l'ammore fatto a cusselle, cioè nu rialuccio oggi, n'auto dimane, n'auto doppodimane; accossi l'ammore trase oggi, trase dimane, trase doppodimane fino a che lu chiuovo trase, e non esce chiù; ma chisto ammore veramente va ascenno de moda; *na vota se truvavano ma mo chi te bo dà.*

*Av.* Bravo, Rosina; allora voglio far capitale di questa tua lezione per meritarmi l'affetto di Emilia: (*ad Emilia*) accettate questo anello?

*Em.* (*accettando*) Grazie.

*Ev.* Eccone due signorina.

*Em.* (*come sopra*) Grazie.

*Av.* (Oh! diavolo non ne ho più). Accettate questa mostra col laccio.

*Em.* Obbligata.

*Ev.* (Oh! sventura non ho mostra) Accettate questa ciarpa, e la spada....

*Av.* Ecco anche la mia... anzi vieni quà, Rosina, tira giù quest'abito.

*Rosa* Prontissima.

*Em.* (*ridendo*) No, no fermati, Rosina: son persuasissima del vostro buon cuore, ma non accetto i vostri doni,

*Av.* Non li riprenderò giammai.

*Ev.* Ed io neanche.

*Em.* Eppure avete detto di obbedirmi; allora...

*Av.* ) Son prontissimo. (*riprendonò tutto*)

*Ev.* )

*Cicco* (*di dentro*) Lucanniere, serviture? (*suonando un campanello*)

*Rosa* Uh! lu patrone chamma. Signurì, fuimmoncenne dinto.

*Em.* Con permesso. (*viano frettolose*)

*Ev.* (Ora è tempò di parlargli).

*Av.* (Ecco il momento opportuno di palesarmi.)  
(*si nascondono*)

### Scena XI.

CICCO *indi* MAURO

*Cicco* Mauro, Mauro?

*Mau.* Ha chiamato, illustrissimo, cosa comanda?

*Cicco* Cumanno c' avarrisse da perdere naso, uocchi, e recchie, e tutto lo riesto de li siensi curpurali. Comme cancaro! m'aggio fatto fa lo pertuso nfaccia a lo muro, sono lo campaniello, e tu non siente, te chiammo, e manco siente; nzomma aggio da ascire a forza ccà fora pe chiammarte?

*Mau.* Perdonatemi per quest' ultima volta, e non mancherò mai più alla prima chiamata di campanello.

### Scena XII.

AVDON, EVDON, e DETTI

*Av.* Ti ho detto che non mi passerai avanti...

*Ev.* Ma saprò io convincere il padre.

*Cicco* (Uh! mmalora, e teccutilli pure ccà.)

*Ev.* (*a Cicco*) Signore?

*Av.* Ascoltate me...

*Ev.* No, signore, me...

*Av.* Io debbo parlarvi...

*Ev.* Niente affatto, io...

*Av.* Io...

*Ev.* Io...

*Cicco* Eh! che diavolo avite, lassateme, vuje che cancaro nfaccia vulite da me?

*Ev.* Dovete presentarmi a vostra figlia.

*Cicco* E presientete a me, che è lo stesso.

*Mau.* Vale l'istesso.

*Av.* Io amo vostra figlia, e voi dovete farmi corrispondere.

*Cicco* Mo te risponno io pe essa, e ve dico a tutti e duje, che pe causa vostra so nghiuto currenno meza Scozzeca pe truvare na lucanna addò stare quieto; ma na vota, che vuje me vulite persecità pe forza; mo me scordo ca site Conti, Cavalieri, e Duchi, afferro na mazza ne struppeo uno de vuje, e po non porta ca m'arrustite vivo, o me mpalate.

*Av.* Ah! vilissima creatura così rispetti un mio pari? Voglio dividerti in pezzi.

*Cicco* Aspetta quanto piglio na mazza. (via)

*Mau.* Illustrissimo, ma perchè volete inutilmente disturbarvi?

*Av.* Lasciami, Mauro, che quell'insolente voglio dividerlo in cinque parti.

*Cicco* (da sotto l'uscio) E de te ne voglio fa cinquanta purziune ndurate e fritte. (entra, e chiude la porta)

*Av.* Hai ragione; ma io di quì non parto, se prima non mi sarò vendicato.

*Mau.* Ma, eccellentissimi, perchè adirarvi così? mentre potete ottenere lo scopo senza tante angustie.

*Av.* Ma non ho forse ragione di adirarmi?

*Mau.* Io credo di no, perchè dove sono io tutto è da accomodarsi; per esempio voi aspirate ad Emilia; ebbene sarò io quello che...

*Ev.* Morrai pria di lui.

*Mau.* Vale l'istesso... Eccellentissimo perdonate, avevo dimenticato... che...

*Ev.* Ma insomma, Avdon!...

*Av.* E credi tu, che io ceda!..... oh! bisogna finirla...

*Ev.* E si finisca! (*cavano le spade*)

*Mau.* Piano, piano, Eccellentissimi, fermate un momento, ascoltate, che forse senza sparger sangue, avrò trovato il mezzo, come accontentare entrambi. Emilia è una, e per certo non la potrete dividere in due; dunque allora faremo così: metteremo i vostri nomi in un'urna, indi li estrarremo, il primo a sortire avrà l'Emilia in consorte, e l'altro si adatterà con la Rosina, che neanche è da disprezzarsi, Che ne dice, Duca Evdon?

*Ev.* Niente affatto.

*Mau.* Vale l'istesso.

*Av.* Io dovrò usare ogni mezzo, onde essere amato da Emilia, e se ogni tentativo mi riuscirà vano vi ammazzerò tutti e due. (*via*)

*Ev.* Ed io per vendicarmi vi ucciderò tutti tre. (*via*)

*Mau.* Ed io per viver tranquillo vi strangolerò tutti quattro, e vale l'istesso. (*via*)

### Scena XIII.

EMILIA *indi* ERRICO

*Em.* Ogni affanno svanito speravo,  
D'esser meco fra poco mi dice:  
Ahi! sventura, son troppo infelice  
Se chi scrive tradirmi potrà.  
Nel mio seno già spento è l'ardor  
Dimmi, Errico, tu m'ami?

*Err.*

Tuttor.

*Em.* Ah! qual voce; non m'inganno...

- Err.* Al tuo fianco sì son io...
- Em.* Deh! se è un sogno non destarmi...
- Err.* Non è sogno, Angelo mio.
- A due* Tale eccesso di contento  
Sopportar non puote il cor.
- Err.* Quante volte la morte invocai  
Nell' eccesso d' immenso dolore;  
Quante volte il mio povero core  
Nel mio seno di batter cessò.  
Quanto, Emilia t' adoro non sai,  
Nè mortale comprender lo può!  
Da te lungi un istante di calma,  
Nè riposo trovar mi fu dato,  
Maledivo l' avverso mio fato,  
Che disgiunto mi volle da te;  
Ma la pace ritorna in quest' alma  
Se il tuo core sospira per me.
- Em.* Il mio core, quest' alma, la vita  
Ti sacrai dall' istante primiero,  
Che ti vidi, ed il vergin pensiero  
Consacrato a te solo già fu.  
Al mio seno ti stringo; è compita  
La mia speme non bramo di più.
- A due* Non v' ha forza in terra omai,  
Che mi strappi il mio tesoro,  
Se da lungi t' adorai  
Al mio fianco più t' adoro;  
Anche ad onta della sorte  
Sempre a te sarò fedel,  
Se ci separa la morte  
Ci ameremo ancora in ciel.

FINE DELL' ATTO PRIMO

## ATTO II.

Camera della prima scena dell'Atto primo.

### Scena I.

RIENZO, e CORO

- Rien.* Allaccate brutta gente,  
Ca so scemo ve credite?  
Co no cauce a l'uccidente,  
Ve ne manno a quante site.
- Coro* Cosa avvenne? vi calmate.
- Rien.* Mariungielli e strade nove...
- Coro* Deh! sedete, ci narrate...
- Rien.* Ma ccá sotto non nce chiove!  
Ncoppa o Muolo lo viglietto  
Pe la Scozia me pigliaje,  
E p'averlo a no purpetto  
Vinte pezze le pavaje.  
Fino a Scozia me dicette  
Chiù nu rano non pavare,  
Ca ve spettano li liette,  
Lo tabacco, e lo magnare.  
C'abbiammo, e co lo fatto  
Non spennette na semmente;  
Tutti stettermo a lo patto,  
Fino a ccá non nce fu niente.  
Pe passà da mare nterra  
Nce vulette o varcajuolo,  
Uh! mannaggia o serra serra,  
VÍ che sorta e mariuolo!  
Isso ferma miezo o mare  
Vuleva essere pavato;  
Ne, cumpá, li patte chiare,  
L'aggio ditto, t'aje scurdato?  
Tu qua patti vaje cuntanne!  
Tu mo ccá m'aje da pavare;

Ca si no qua robba ncanne  
Mo te faccio summuazzare.

Siatte sodo, l'aggio ditto,  
Mo te dango cinco rane;  
Non li foglio; e statte zitto;  
No carrino tiene nmane.

Manco chesto isso ha voluto  
E m'ha ditto che era poco;  
Tanno o sango m'è sagliato,  
Me so fatto letto e fuoco.

Si mo nterra non me puorte  
Sto curtiello aje dinto o core,  
Io me porto a varca a puorte;  
Dinto a l'acqua ccá tu muore.

Isso a chesto zitto zitto  
Fino a nterra m'ha purtato,  
M'ha guardato fitto fitto  
Quanno l'aggio salutato.

Ma po tutta a gaagliunera  
Llá s'è posta ad alluccà;  
Io facenno bona cera  
So arrivato fino ccá.

*Coro* Veramente un forestiere  
Trattar male non si dè.

*Rien.* Oggi non è comm'ajere,  
Vene o tuecco pure a me.

Lo scemo faccio, o o stupete,  
Fin tanto, che boglio io:  
Ma o sango sento scorrere  
Dinto a lo pietto mio;  
So forte, e songo giovane  
Me pozzo venneccá.

Io songo nato a Napole,  
No core tengo mpietto,  
Povero a chi me stuzzeca  
Non ave chiù arricietto;  
A ponie, morze, e cauce  
Lo stongo a cunzulá.

*Coro* Ragion, ragione ha il misero  
Torto verun non ha.

**Scena II.**

MAURO, e DETTI

*Mau.* Cosa è questo chiasso? andate per le vostre faccende. (*Coro via*) Cosa comanda illustrissimo?

*Rien.* Io? niente. So benuto ccà pe m'arregarà da na chioppete de mazzate che me steva assummanne ncoppa a le spalle.

*Mau.* Ma voi non siete Scozzese; voi siete Italiano, e propriamente di Napoli; non è vero?

*Rien.* E tu comme lo saje?

*Mau.* Perchè son due giorni, che trovasi in questa locanda una famiglia Napolitana, e la loro serva parla perfettamente come voi.

*Rien.* Allora si principale mio, che puozze avè lo buono juorno, chiammammella, ca io porto na lettera pe no Napolitano, e essa forse me ne po dà nutizie.

*Mau.* Se la trovo in camera vi servo subito. (*via*)

**Scena III.**

RIENZO solo

*Rien.* Io non me pozzo arrivare a persuadè che razza de mariungielli, che stanno a sto paese, vî che nfame! se ferma mmiezo a lo mare, o me pave, o te menco dintò a l'acqua; aveva trovato la forma de la scarpa soja, e si me ne jeva n'auto poco de capa lo voleva fa piglià no bagno de contratiempo.

**Scena IV.**

ROSA, e DETTO

*Rosa* Signurì, vuje me vulite?

*Rien.* Uh! si paisanella mia. *(l'abbraccia)*

*Rosa* Signurì, scusate, vuje che facite?

*Rien.* Tu qua signurino! nuje simmo zuoccoli, e zuoccoli, e ghiammo all'uso nuosto, che quando se vede no piezzo comme e buje s'abbraccia co tutta l'arma; e po a senti parlare la lengua nosta a no paese furastiero nce facimmo tanto no core, e nce vulimmo bene come frate, e sore.

*Rosa* Chesto è chiù che bero; ma vuje m'avite mannato a chiammà che bulite?

*Rien.* Vide ccà, paisanella mia, io vengo da Napoli, e porto ste doje lettere; una l'aggio da dare a lo Cuonzolo de Napole, e isso po m'ha da mparà addò sta no giovane pe darle chest'auta lettera, lo fatto stà, che io non saccio quale de cheste doje va a lo Cuonzolo. nè saccio chisto addò stà.

*Rosa* E io mo che ve pozzo dicere?

**Scena V.**

ERRICO, e DETTI

*Err.* Oste?

*Rosa* Signurì, aggate pacienza vedite vuje a chi vanno ste lettere.

*Err.* *(legge)* « Al Console Napolitano in Iscozia » *(prende, e legge l'altra)* « Al sig. Errico Del Sole... » che?.. Chi ti diede queste lettere?

*Rien.* No signore a Napole pe... *(Errico apre la lettera)* stateve cujeto non la disruggellate; vuje overo che site lo Cuonzolo de li...

*Err.* Di che?

*Rien.* De li paise nuoste.

*Err.* Io non sono il Console; ma la lettera è a me diretta.

*Rien.* Non è lo vero.

*Rosa* Sine, isso è lo signurino de lo sole.

*Rien.* Chisto?

*Err.* (*legge*) « Caro figlio, tu sei nato per abbreviare i miei giorni; io sono la tua vittima; » se era tuo desiderio di viaggiare, potevi avvisarmene, che io non mi sarei opposto ai tuoi voleri: ma lasciar Napoli senza darmi più tue nuove è stato per me un colpo mortale, nè avrei conosciuta la tua direzione se l'ufficiale dei passaporti non me ne avesse informato; onde per rendermi la tranquillità al giungerti di questa mia risposta spondimi subito. »

« Tuo aff. Padre

« Orazio del Sole. »

Poverò padre! hai troppa ragione; ma l'amore di Emilia mi ha fatto tutto obbliare. (*a Rien.*) Dimmi chi ti diede questi fogli, e che ti disse?

*Rien.* Io pe mpegno so trasuto a serví dinto a la casa de lo Duca de lo Sole; quanno isso na sera me dicette, ca avevâ perduto no peccerillo, e che la matina aveva saputo ca steva a la Scozzeca; io allora pe farme sempe chiù merito l'aggio prummiso de venire io stesso a scuzzecà sto peccerillo; isso tanne m'ha dato no sacchettiello de pezze, e ste doje foglie dicennome; si tu si capace de purtarme figlieme, te faccio ispettore generale a cavallo de tutte li culonie miei; e te faccio spetturà pe tutto lo tiempo de vita toja. Io allora, p' allora m'aggio afferrate tutte cose, so curzo a la marina; me so schiaffato ncoppa a na varca a bele, e so benuto a Scozzeca.

*Err.* Ma tu hai viaggiato altre volte?

*Rien.* De quinnece anne me mbarcaje, e a lo primo viaggio jette Mparigi, e si vulessemo cuntà sulo quanta vote so stato a sta cità non ce bastarriano tutte li nummeri de la ritmetica pe cuntarle, e quacche bota me pare, che v'aggio scontrato pare a buje; pecchè la faccia vosta non m'è nova.

*Err.* Sarà facile; basta attendimi qui, che io vado a rispondere a mio padre, e tu porterai la lettera alla posta.

*Rien.* Non me movo da ccà. (*Err. entra in camera*)

### Scena VI.

RIENZO, e ROSA

*Rien.* Io mo vurria conoscere  
Vuje comme ve chiammate?

*Rosa* Rusella pe servireve;  
Pecchè? che cummannate?

*Rien.* Non site de la Scozzeca?...

*Rosa* De Puortece songo io  
So serva de nobile...

*Rien.* M'avasta chestocà.

*Rosa* Pecchè mo cheste smanie?

*Rien.* Pecchè vurria cu buje  
Serví...

*Rosa* Chi sa sto sfizio  
Ve pozzo fa passà.

*Rien.* Overo? allora sienteme  
Ca t'aggio da cuntà.

Primmo già non puoje negare

Ca so bello, e aggraziatiello,

E lo suoecio pe truvare

S'ha da i co campaniello.

Quanno st'ommo ccà nascette

Se scuraje già tutto o munno,

E de tronole, e saette  
Ne cadettero a zeffunno.  
Pe tre ghjuorne pure o sole  
Da lo cielo scumparette,  
E ntra tutte le figliole  
Uno accidio succedette.  
Nzomma sempe nfra li vase  
So crisciuto... e guarda a me...  
Viene ccà famme no squase,  
Viene, azzecchete, Rusè.

*Rosa* Si te manno fora Grotta,  
A la Cerra, a l'Alemagna,  
Si revuote ncoppa, e sotta  
Panecuocolo, e la Spagna,  
Si tu arrivi nfino Arzano,  
Si tu giri lo punente,  
Londra, America, e Marano,  
Fratta, Cruma, e l'uccidente  
N'auto suoccio a te fatillo  
Non lo truove ncoppa a terra,  
Tu si caro, si bellillo,  
Ah! felice chi t'afferra.  
Si sta sciorta fosse mia,  
Si servi putesse a te,  
Quanto bene te vurria;  
Tu si n'Angiolo pe me.

*Rien.* Rusè, tu me cuffie?..

*Rosa* Lo core mio tu si!

*Rien.* Rusè, non di' buscie!

*Rosa* Lo vero stongo a di!

*Rien.* Allora strignete  
A chistu pietto  
Ca sto pe perdere  
Già l'arricietto.  
Viene a chest'anema,  
Viene a sto core,  
Vide ca spanteco  
Pe te d'ammore;

Guè chistu parpeto,  
Uh! bella mia,  
Pare nu panteco  
Arrassosia :  
Mena cunsolame  
Da stu patè;  
N'abbraccio pigliate  
Viene, Rusè!

*Rosa*      **Si** viene abbracciami,  
Fatillo mio,  
Ca no Vesuvio  
Pe te songh'io,  
Voglio vestirete  
D'argiento, e oro,  
Tu pe me crideme  
Si no tesoro ;  
Viene a chest'anema,  
Viene a sto core;  
Io pure spanteco  
Pe te d'ammore;  
Onne cunsolate  
Da sto patè,  
L'abbraccio pigliate  
Sto ca pe te.

(*via*)

*Rien.* Rusè? Rusè? siente viene ccà.

*Rosa (ritorna)* Che vuoje, gioja mia? aggio paura  
che non vene lo patrone.

*Rien.* E che te mporta chiù de lo patrone! ogge  
staje sotto la mia prutezzione; e manco lo  
nfierno strappà te po.      (*l'abbraccia*)

### Scena VII.

CICCO, e DETTI

*Cicco* Mo t'aggio coveta...

*Rien.* Chello do mese d'austo.

*Cicco* Jesce dinto cevettola, marcia dinto (*insegue*  
*Rosa*)  
*Rosa* (Lo patrone!) (via)

**Scena VIII.**

CICCO, e RIENZO

*Rien.* Chillo pare lo si Ciccio.  
*Cicco* Chi me vo? chi m'ha chiammato?  
*Rien.* Ne, si Cì, non me canusce?  
*Cicco* Lo si Rienzo!...  
*Rien.* Chisto è isso:  
Viene ccá damme no vaso.  
*Cicco* Purzí n'auto, purzí n'auto...  
*Rien.* Uh! comparo de sto core...  
*Cicco* Voglio figliema chiammare.  
Emiliè, Rusè, currite  
Ve presento chisto amico.

**Scena IX.**

EMILIA, ROSA, e DETTI

*Em.* Ben venuto.  
*Rien.* Ben trovata.  
Chesta ccá è la figlia?  
*Cicco* È bella?  
Chesta ccà è la serva...  
*Rien.* È bona!  
*Cicco* Sì, ma dinto jammoncenne  
S'ha da fa la culazione.  
*Rien.* Vengo, vengo, amico bello,  
Ca co tico non nc'è scuorno.  
(tutti per andare)

**Scena X.**

AVDON, e DETTI

Av. Un momento. Emilia prendi  
Tutto è tuo quest'oro...

Em. Mio?

Av. E se m'ami?...

Cicco Co chi l'hai?

Vuoje lassá la casa mia?

Vota vico va a do n'ata

Cheste cose tu a purtá. (*tutti per andare*)

**Scena XI.**

EV DON, MAURO, CORO, e DETTI, *indi* ERRICO

Ev. Alto lá, nessun si muova,

Ascoltate tutti quanti.

Questo foglio ti condanna (*ad Emilia*)

L'amor tuo negasti a me.

Cicco Na condanna!!! e qua delitto?...

Ev. Taci, ascolta...

Tutti

Che sarà?

Ev. (*legge*) « È mio assoluto volere, che Emilia

» Biondi sia tradotta nel mio palazzo Ducale

» per grave offesa fatta a mio figlio Evdon.

« Il Duca Uvdon. »

Cicco L'aggio ntiso... e non so muorto;

Ma dicite si aggio tuorto:

Chesta figlia aggio crisciuta,

Fino a mo l'aggio tenuta,

E mo vene sto signore

Pe pigliarla, e carcerà.

Ahi! ca mpietto chisto core

Già me sento de schiuppà.

*Rien.* Puveriello lo comparo,  
Chisto muorzo è troppo amaro;  
Chesta figlia isso teneva,  
Quanto bene le vuleva;  
Mo la portano a o castiello  
De lo Duca a carcerà;  
Ah! Cumparo puveriello,  
Chi lo pote chiù sarvà?

*Em.* Quale insulto, quale offesa  
A costui da me fu resa?  
Accettar non volli amore,  
Chè donato ho questo core.  
Ora un carcere m'aspetta  
Per serbar la fedeltà;  
Chi farà la mia vendetta?  
Non avrò più libertà.

*Err.* Un consiglio, chi m'aita  
Il mio bene, la mia vita  
In un carcere menata  
Veder deggio, e non m'è data  
Tanta forza da impedire  
Questa infamia, e crudeltà;  
Mille volte vo' morire;  
Ma d'obbliarla non sarà.

*Rosa* Chesta vita mo darria  
Pe sarvà a patrona mia,  
Chisto puorco mmalurato,  
Che pozza essere scannato,  
Pe pigliarse la patrona  
Vi ch'è ghiuto ad ammentà;  
N'ha fatt'una, a fatta bona,  
S'è saputo venneccà.

*Av. )* Non è valso tutto l'oro

*Ev. )* Per aver questo tesoro;  
Un sol detto, un solo accento  
Procurato m'ha il contento  
Di vederla ad ogni istante,  
Di parlarle in libertà;

- Se di me la rendo amante,  
Qual maggior felicità.
- Mau.* ) Non v'ha forza, nè potere,  
*Coro* ) Che s'oppona al sol volere  
Di costoro, che potenti  
Sono l'odio dei viventi;  
Noi dobbiamo lor rispetto;  
Ma siam degni di pietá  
La ragion di questo affetto  
E la sol necessitá.
- Err.* Signor?
- Ev.* Chi è mai? che pretendete?
- Err.* Chiarir l' insulto voi qui dovete;  
Da questa donna voi foste offeso?
- Ev.* Di mia famiglia l'onor fu leso  
Col suo rifiuto...
- Err.* Del vostro amor?
- Ev.* Non è un insulto?
- Err.* Lo giuro a Dio,  
Di tanto abuso ragion voglio io;  
Se vil non siete meco venite.
- Ev.* Se folle siete di qui sortite.
- Err.* Uomo vilissimo, e senza onor!
- Ev.* Io senza onor! La sfida accetto.
- Err.* Strapparti l'anima voglio dal petto.
- Av.* Saremo in due...
- Err.* Siate anche cento!  
Vedrovvi esanimi in un momento  
Vendetta orribil su voi farò.
- Cicco* Hanno accettato, nuje pure jammo.
- Rien.* Già sulo sulo non lo lassammo.
- Err.* No, per punirli sol basterò.
- Cicco* Si la sciorta nc'accumpagna  
Li bulimmo nuje sbranà.
- Rien.* Comme e bruoccoli ncampagna  
Ce bulimmo rusecá.
- Cicco* Chisti puorci, chisti cani.
- Rien.* Li bulimmo scurtecá.

- Cicco*) Simme nuje Napulitani,  
*Rien.*) E no core nce stá ccà.  
*Err.* Sol l'amore nel cimento  
    Il mio brando può guidar;  
    Dimmi, Emilia, un solo accento,  
    Sarò forte nel pagnar.  
*Em.* Sol l'amore nel cimento  
    Il tuo brando può guidar;  
    Posso dirti un solo accento  
    Sii felice nel pagnar.  
*Av.* ) A tal passo tanto eccesso  
*Ev.* ) M'ha guidato, o mio furor,  
    Ah! mi fosse almen concesso  
    Di ferir costui nel cor.  
*Mau.*) Questa sfida ohimè soltanto  
*Coro*) L'infelice salverá;  
    Ma se Errico è spento il pianto  
    Ad Emilia resterà.  
*Rosa* Chesta sfida mo surtanto  
    L'infelice salvarrá;  
    Ma si Errico more, o chianto  
    Ad Emilia restarrà.

FINE DELL' ATTO SECONDO

## ATTO III.

### Scena I.

ERRICO solo

Se misero mi volle il duro fato;  
Ah perchè non morir pria d'esser nato!  
Coei che si rendevami  
Felice nell'amor,  
Per me si fece misera  
Degli anni suoi nel fior...  
Che dissi omai! perdonami,  
Angelo del mio cor,  
Tu non sarai la vittima  
Ti salverò l'onor.

■ Languir perchè?

» Tu dei così!

■ Tutto per te

» Tutto finì.

» Ma a te fedel

» Sempre sarò,

» O giuro al ciel

» Per te morirò.

L'ora del convenio è quasi giunta; fra pochi istanti forse sarò cadavere, e non mi è dato neanche di veder per l'ultima volta la cara Emilia.

### Scena II.

RIENZO, e DETTO

*Rien.* Uh! patrò? che d'è, già l'avite acciso?

*Err.* Chi mai?

*Rien.* Chilli duje galantuomene co l'ogna spaccata, che se vuleano pigliare D.<sup>a</sup> Emilia vosta.

*Err.* Come potevo ucciderli se ancora non ha avuto luogo il duello!

*Rien.* Ah! non l'avite fatto ancora?

*Err.* E potevo battermi senza di te, che sei il mio secondo?

*Rien.* Scusateme, patrò; io non saccio buono leggere, e scrivere, ma p'allucazione ne pozzo imparà.

*Err.* Che intendi dire?

*Rien.* Io ntenno ca non sarraggio mai lo secunno.

*Err.* Come, e ritiri la tua promessa?

*Rien.* Non sia pe ditto; ma io aggio da cedere lo posto a lo si Ciccio che è chiù biechio de me.

*Err.* Ma anche Ciccio sarà con noi; non vi compromettete entrambi?

*Rien.* E chi ve lo nega? Ma io vurria sapè sulo na cosa, pecchè aggio da essere io lo secunno, e non lo si Ciccio? Patrò facimmo accusi: vuje site lo primmo, lo si Ciccio è lo secunno, ed io po quando site scapezzate tutti e duje si lo Signore vò faccio lo terzo.

*Err.* Ma che secondo, e terzo; ed io bestia, che perdo teco la testa. Andiamo a prepararci pel duello, vieni. (via)

### Scena III.

RIENZO solo

Eccome ccà mo vengo. Io vurria sapè sulo pecchè aggio d'avere sempe tuorto; io stanotte pensanno a lo duello, non aggio potuto chiudere maje tutte e duje l'ucchie; pareva che tanno tanno veneva uno co na sciabula, e me scannava; e non putenne durmì, io pensava ca banissimo puteva essere scanzato da sto mbruoglio; pecchè nuje simme tre... (*numera sulle dita*) uno, duje, e tre; primo, secunno, e terzo; ora ciuccio che sì, a isso dicenno, comme pozzo chiammà chisto secunno, si chi-

sto è lo terzo! Gnernò chisto ha da essere secunno pecchè? pecchè accussi vo isso; po io songo lo ciuccio, e isso lo dotto; mannag gia l'arma de mammeta, e....

**Scena IV.**

ROSA, e DETTO

*Rosa* E de pateto!

*Rien.* Uh! sie Rusè, scusate io non l'aveva co buje.

*Rosa* E io manco co buje; io ve steva ajutanno a dicere...

*Rien.* Mille razie, mille razie, saccio che bello core che tenite; ma pe chillo affare nuosto che ne dicite, me date bone speranze?

*Rosa* E che le pozzo risponnere a sta faccia! Io stò prianno tanto a lo cielo pe la saluta vosta ca vuje avite da essere...

*Rien.* Lo maretiello vuosto. Ah! io mo n'aggio veduto de figliole de tutte le parte de lo munno, e non l'aggio voluto mai tanto bene quanto ne voglio a buje. Na vota a Benezia....

*Rosa* Site state pure a Benezia?

*Rien.* Io aggio viaggiato sempe, e che non aggio visto? Donga a Benezia no juorno mentre cammenava pe coppa a no marciapiede veco na nutricia dinto a na carrozza, che era chiù bella de no sole ntempesta; io me mengo dinto a na carruzzella d'affitto, e llá ce ne stanno migliore....

*Rosa* Addò?

*Rien.* A Benezia.

*Rosa* Comme, tutti quanti dicono, che a Benezia nce stà tutt'acqua, e nce s'ha da ire cammenanno co le barchette?

*Rien.* Ma chesto sai chi lo dice? chi non è asciuto da Napole, e bo fa vedè, che ha viaggiato;

e perciò dicono tante bestialità; te pare! io da poco nce so stato.... Chisto paese, che dici tu è Matriddia la capitale de Londra, pechè quanno lo re Pipino turnaje Nfrancia, che è la capitale de Parigi se mettette dinto a lo londro, chille che se passano li sciumme, e passanno pe l'Arno, lo Tevere, lo mediteraneo, e lu sciummo russo, jette a pusare a sta cità, che mo se chiamma Londra.

*Rosa* Che bella cosa che è lo biaggià, uno se mpara chello che non sape.

*Rien.* Io quanno torno a Napule voglio arapí na scola de stòria e Geometrescapia.

*Rosa* Sempe che non site acciso nduello?...

*Rien.* Uh! non parlammo de lo duello; tu me cride? ma non me ce fa jurá, io stò cchiù mpenziero...

*Rosa* Pe lo patrone vuosto?

*Rien.* No.

*Rosa* Ah, pe lo patrone mio?

*Rien.* Manco. Nsomma me dispiace chiù si nc'abusco io, che si songo accisi tutti e duje lloro.

*Rosa* Overo?

*Rien.* Te lo ghiuro pe quanto voglio bene...

*Rosa* Oh! non ghiurá che te credo.

### Scena V.

#### ERRICO, e DETTI

*Err.* Rienzo, ed ancora qui?

*Rien.* Patrò, me steva facenuo lo preparamento de la morte.

*Err.* Va presto ad armarti, e raggiungimi sollecito in giardino.

*Rien.* Patrò, non m'amareggiate st' urdimi momenti.

*Err.* Non più repliche. E tu, Rosa, sii cortese di

chiamarmi per un breve istante la mia Emilia.

*Rosa* Eccome ccà so pronta. (per andare)

*Rien.* Rusè, Rusè sienti (*si abbracciano*) eccoti l'urdimmo ampreso... Addio... Addio...

*Rosa* Addio. (viano)

### Scena VI.

ERRICO solo

Chi avrebbe potuto mai intenderlo! quando più si appressa l'ora del cimento, tanto più un terribile fremito mi assale in tutte le membra: ma non è l'idea della morte, no, io lo sento; io son ben forte di morire; ma cosa è questo fremito dunque, che in solo pensarvi mi vergogno io stesso! (siede)

### Scena VII.

EMILIA, e DETTO

*Em.* Errico sei molto mesto... ne hai ben donde.

*Err.* No, Emilia, non ho ragione di esser mesto... anzi...

*Em.* Oh! sì io lo leggo nel tuo sguardo: ebbene, Errico, non esporti per me; io sono la rea, ed io sola debbo essere la vittima. (*Er. si alza*)

*Err.* Che!... Emilia, e puoi tu credermi vile a tal segno? Ma è forse l'idea della morte, che sì triste mi rende? No, Emilia, la mia vita non è sacra che a te sola! per te sola io ne posso disporre; ma se questa vita ti manca, chi prenderà le tue difese? chi potrà sottrarti all'infamia, ed al disonore? Ecco, ecco ciò, che mi attrista; ecco la fonte della mia mestizia.

*Em.* Errico, son lunghi anni da che ci amiamo, e non ancora mi conosci; credi tu, che io accetti il sacrificio della tua vita con questa indifferenza, che finora ti ho mostrata? Se un fatale destino ci volesse divisi; con un pugnale mi salverò l'onore... e...

*Err.* (*cade in ginocchio*) Basta, Emilia, basta, appresi da te l'amore, da te apprendo il morire..

### Scena VIII.

CICCO, e DETTI

*Cicco* Comme, comme, e tu si chillo,  
Che pigliaste e parte e chella?  
Che songo io no peccerillo  
Ca me faje sta jacuvella?

*Err.* No, signore, il puro affetto...

*Em.* Padre mio, fu solo amore...

*Cicco* Non pigliarte chiù l'appretto  
Po duello...

*Err.* Ma, signore...

*Cicco* E ferniscela na vota.

*Em.* Deh! ascoltate, padre mio...

*Cicco* Pe l'arraggia comm'a rota  
Chesta capa me sento io.  
Jesce fora mariunciello...

*Em.* Basta, basta, ma che fate?

*Cicco* Caccio fora sto chiachiello...

*Em.* Questo giovin rispettate.

*Err.* Ascoltatemi, signore,  
Son prontissimo a partire;  
Ma sappiatelo, l'amore  
Sol m'indusse quí a venire;  
Amo, adoro vostra figlia;  
Se è delitto mi punite,  
Puro amore mi consiglia:  
Questo amore benedite.

*Cicc o* Ma che bo? che bo che io faccio?

*Em.* Deh! rendetelo felice.

*Cicc o* Ma che bole, io non lo saccio.

*Em.* Di sposarmi egli vi dice.

*Cicc o* De spusarte?... De spusarte?...

Marcia dinto, cevettella,  
Ca si no, si no te sparte  
Da lo coro a curatella!  
(Scappo a chilli duje sfelenze.)

Che la vonno carcerare,  
E mo vene sto melenze,  
Vostra figlia vo' imparmare.)

*Em.* Ma che dite? vi ingannate,  
Non è povero, egli è ricco;  
E se è vero che mi amate...

*Cicc o* Levatillo chisto cricco.

*Em.* Egli povera m'amava  
Con sincero, e puro affetto,  
Di sposarmi mi giurava,  
Di sposarlo gli prometto;  
Fin d'allora noi ci amammo,  
Ed il giuro mi mantenne;  
In Iscozia noi fermammo  
Ei seguimmi e quì pervenne.

*Cicc o* Donga è antico chisto ammоре?

*Em.* Crebbe al crescere degli anni.

*Err.* Dell'infanzia al primo albore  
Noi ci amammo senza inganni.

*Cicc o* Donga bene te vuleva  
Quanno stavamo allo berde?  
Me scusate. . io non sapeva..  
Ma chist'ommo non se perde.

( Si mo la sciorta ponteca  
Nce scampa da mazzate;  
Hanno a mmarcia da principi,  
Comme a le titulate:  
Spusanno isso co figliema,  
Le dongo mproprietà

Li beni che estesissimi  
Aggio in eredità.)  
*Err.* ) Un sogno, un sogno sembrami  
*Em.* ) Che spos<sup>a</sup><sub>o</sub> mi<sup>a</sup><sub>o</sub> sarai;  
La vita in dolce un' estasi  
Al fianco mio t' avrai  
Sarem d' invidia agli uomini  
Pel nostro ardente amor;  
Nè basteranno i secoli  
A spegnerne l'ardor. (*viano*)

### Scena IX.

*RIENZO con spada nuda*

Io mo vurria sapè comme nfaccia a lo ri-  
lorgio songo passate accusí ampreso l' ore;  
sulo quanno aggio da pigliá la mesata non bo  
schiarà mai juorno; mannaggia la sciorta mia.  
E chill'auto patrone comme nce stá tutto pe  
essere acciso.

### Scena X.

*MAURO, e DETTO*

*Mau.* Signore, pare che siete alquanto agitato;  
perchè se è lecito sapersi?

*Rien.* Pecchè?... pecchè?... ca aggio da essere ac-  
ciso, e non saccio manco lo pecchè.

*Mau.* E chi vuole uccidervi?

*Rien.* Non li sai? chilli duje d' ajere matina me  
vonno accidere, e lo patrone mio me vo fa  
essere acciso.

*Mau.* Insomma voi parlate del duello?

*Rien.* E me lo chiamme pure duello!

*Mau.* E perchè no?

*Rien.* Pecchè lo duello s'ha da fare da duje galantuomeni, non già da cinche, e po io pe regola avarria essere lo terzo, e lo patrone mio me vo fa essere lo secunno; vide si non aggio da morì pe forza; io quanno mai aggio tenuto sti fierri mmano; chesta è la primma vota, che li beco, e non ne'aggio trattato mai; chillo la primma fresella, che me cunsegnano, io jetto sto fierro, e sai che barriate che voglio avè? Si principale mio, famme no piacere trovame no cagno.

*Mau.* Che cambio?

*Rien.* Quacche disperatone comme a te, che vulesse essere acciso pe me ca si isso me fa sto piacere io lo servarraggio pe tutto lo tempo de la vita mia senza pigliarme mai mesata.

*Mau.* Da chi?

*Rien.* Da chillo che è acciso pe me.

*Mau.* Ma se quello è morto?

*Rien.* E che fa? io pe ricumpenza lo vaco adacquà ogne matina pe non le fa ntustà la terra nfaccia.

*Mau.* Spero di potervi servire; ad ogni modo vi dico che non vi batterete.

*Rien.* No pe battere non nce penso, ma io penzo ca songo vattuto.

*Mau.* Questo neppure, siate tranquillo.

*Rien.* Siente, fammi l'urdemo piacere; io m'aggio fatto lo preparamento de la morte, me resta sulo de me reconcilià; onne chiammame Russell no mumento.

*Mau.* Sembrami, che sia in cucina; vado a servirvi.

*Rien.* Aggi pacienza.

(*Mau. via*)

**Scena XI.**

RIENZO *solo guardando la spada*

Che puozze addeventà de pasta frolla si aje da fare male a quaccheduno. E comme! io mo aggio avuto venire da Napole pe murí a la Scozzeca!

**Scena XII.**

CICCO, e DETTO

*Cicco* Si Riè, che è stato?

*Rien.* Sto ccá aspettanno.

*Cicco* Pare che triemme?

*Rien.* Tu qua tremmare!

Ogni minutulo me pare n'anno,  
Che chilli mpisi vaco a sbentrare.

*Cicco* E si p'accidere nuje simm'accise?

*Rien.* E statte zitto non ne parlá.

*Cicco* Si a quacche trave nuje simm'appise?

*Rien.* Mannaggia cattera, me faje schiattá!

Si Cí, parlammo chiaro,

Ca ccá non se pazzea,

E ghiuoco ca a lo paro

Strignimmo la currea.

Non saccio che aggio a fare

Qua sciabula, o qua spada;

Si tu lo sai me mpare

Si no chi cada, cada.

Lo stommaco lo tengo,

La spada tengo mmano;

Aspetta io mo te mengo,

Vedimmo chiano, chiano.

*Cicco* Statte... mannaggia... aspetta...

Ma di, tu che vuoje fare?

( Nè chisto na purpetta  
Se crede de nfelare )  
Passarce la lezione  
Vulimmo tutti duje.  
Pigliammo a pusizione  
Nce dammo nfra de nuje.  
Nè Riè, ma statte accuorto  
Non moverte da llà;  
Addritto no stá stuorto,  
Aparete Cumpá.  
Ncapo.

*Rien.* Ncapo  
*Cicco* Apará!  
*Rien.* Aparo.

*Cicco* Viva, bravo.  
*Rien.* A te Cumparo.

*Cicco* Bella botta.  
*Rien.* É chesta ccá.

*Cicco* ) Jammo bello mmeritá.  
*Rien.* )

*Cicco* E mo che mmano a sciabola  
Tenè mo so mparato,  
A chelle doje marmottole,  
Che ccà m'hanno nzurdate,  
Mo voglio fa cunoscere  
Chi sape spurtusá.

*Rien.* Sí voglio mo a la Scozzeca  
Mpará comme se tratta  
Vedè li boglio correre  
A l'uso de na gatta;  
Chi songo e guappe e Napoli  
Mo l'aggio da mparà.

*Cicco*) Cumpà, Cumpà mo strignete

*Rien.*) De core a chistu pietto,  
Cumpà me sento pognere  
Non tengo chiù arricietto  
Currimmo a la Vittoria,  
Cumpà, Cumpá, Cumpá.

(viano)

Scena XIII.

ROSA, *indi* EMILIA

*Rosa* Uh! bene mio aggio visto D. Errico dinto a lo giardino, si se n'addona la signora certo l'afferra na simpaca. (*chiama*) Signuri? signuri?

*Em.* Cosa vuoi che mi chiami con tanta premura?

*Rosa* M'è parzo che D. Errico dinto a la cammera se contrasta co lo servitore.

*Em.* Come Errico è nella sua camera?

*Rosa* Gnorsì io mo l'aggio ntiso d'alluccà.

*Em.* Ah! respiro; eppure mentre io stavo alla finestra assorta in tristi pensieri, ho visto tra le ombre due individui uno dei quali mi è parso Errico.

*Rosa* Gnernò, no nce pensate, D. Errico stà dinto.

*Em.* Mi sembra difficile; ti pare che egli manchi ad una partita di onore?

*Rosa* Lu fatto è che D. Errico non è sciso ancora; ed io pe chesto v'aggio chiammata ccà fora pe vederli passà a tutti e duje; pecchè si a buje prme lo patrone, a me manco è ndiferente lo servitore.

*Em.* Me ne ero già accorta; ma non ne era sicura; per altro mi sembra un buon giovine.

*Rosa* Buono giovane! E buje che ne sapite? l'avarisseve senti parlare no poco pe bedè c'astruzione che tene.

*Em.* Per modo che anche tu vivi in palpiti per questo duello.

*Rosa* E ve pare! ma mo già lo fatto è fatto.

*Em.* Come?

*Rosa* Quanno io v'aggio chiammata tanno steva p'accommenzà lo duello.

*Em.* Ah! ingrata voglio andare in giardino. (*per andare*)

*Rosa* Gnernò non cunvene de scennere abbastio;  
jammo a bedè da coppa a la fenesta.

*Em.* Hai ragione, andiamo. (*viano*)

### Scena XIV.

CORO portando sopra due sedie CICCÒ, e RIENZO

*Coro* Una prece si levi al Signore,  
Che condona l'umano fallire,  
Tu non vogli quest'alme punire,  
Deh! ci ascolti Signor di bontà. (*via*)

*Ciccò* )  
*Rien.* ) (Ah! Cumparo si muorto de già!)

### Scena XV.

CICCÒ, e RIENZO

*Ciccò* ( Povero Cumparo ha avuto murí, e non saccio manco comme è muorto.)

*Rien.* ( Io l'aggio ntiso, lo beco, e non pozzo credere ca chillo povero Cumparo è muorto.)

*Ciccò* ( Pare che sento na voce! Ah! vide che fa l'apprenzione; io mo so certo che chillo è muorto, e me metto paura.)

*Rien.* ( Io songh'io o non songh'io! pare che sento la voce de lo Cumparo; aggio capito: è meglio che me ne vaco dintò.)

*Ciccò* No, no, chesta non è cosa bona; io aggio ntesa proprio la voce; mo me ne vaco dintò a la cammera mia, e me chiudo da dintò. (*si alzano e nel vedersi gridano*)

*Ciccò* )  
*Rien.* ) Mamma mia, lo Comparo!!!

*Ciccò* Gente accurrite.

*Rien.* Lo Cumparo è risuscitato!

**Scena XVI.**

EMILIA, ROSA, e DETTI

*Em.* Ah! padre mio, tu sei ferito?

*Rosa* Gioja mia, t'hanno sciaccato?

*Cicco* Addò?

*Em.* Sulla fronte.

*Rien.* Addò m'hanno feruto?

*Rosa* Ncapo; comme non siente dolore?

*Rien.* Io non me sento niente.

*Cicco* Ne Cumpà, ma tu si tu?

*Rien.* Io songo io; ma tu ire muorto, e mo?...

*Cicco* A te t'hanno cantato pure l'esequie?

*Rien.* No, io l'aggio ntesa de cantare a te... Uh!

Cumpà, e chi t'ha fasciato la capa?

*Cicco* (*toccandosi la fronte*) Uh! è lo vero; e tu pure staje tutto nsanguinato, chi t'ha feruto?

*Rien.* (*come sopra*) Nè! e chesto che bene a dicere.

Cumpà agge pacienza viene ccà, sciuglieme chiano, chiano, ca chisto muccaturo se sarrà azzecato ncapo.

*Cicco* Co tutto lo core, fatte chiù cà. (*si avvicinano*)

Saje che vuò fa sciuglieme tu pure a me accussì non nce fecimmo male.

*Rien.* E pure dice buono; anze Rusè viene ccà tu sciuglie a me, e Donn' Emilia scioglie a lo padre; ma facite chiano. (*Em. e Rosa eseguono*)

*Cicco* Emí, attiento ca non se ne vene la pelle appriesso.

*Em.* Non dubitate.

*Rien.* Rusè, fa co caretà, si no se ne vene la capo. (*Rosa ed Em. sciolgono, le fasce cadono, e si vede la fronte bianca, Cicco e Rien. ridono*)

Cumpà lo moccature tujo era nsanguinato da coppa, e ghianco da sotto.

*Cicco* Cumpà, tu manco nce tiene niente nfronte.

**Scena XVII.**

ERRICO, e DETTI

*Err.* Ah! vi trovo ancora quì vili, che siete; è così che si lascia un concittadino in mezzo ai nemici? è così che fate onore al vostro paese? e se i rivali fossero venuti al convenio qual figura ci avremmo noi fatta?

*Cicco* D. Errí, nuje stavamo venenno tutte duje; isso quanno è stato p'arrivà se n'è fujuto.

*Rien.* Non è lo vero; mentre venevemo m'hanno dato ncuollo duje perzune... e...

*Cicco* Gnernò, gnernò, busciardo! Cumpà non di buscie ca vaje a lo nfierno! Addonga io so stato assaluto... e...

*Rien.* Non è lo vero io...

*Cicco* Io...

**Scena XVIII.**

MAURO, COBO, e DETTI

*Mau.* Siete stati assaliti entrambi.

*Err.* E da chi?

*Mau.* Questo povero infelice (*a Rien.*) mi ha mossa tanta pietá, che ho voluto impedire il duello ad ogni costo; per lo che ho piazzato i miei servi nel giardino con l'ingiunzione che appena calavano questi due li avessero assaliti con i pugnali, onde intimorirli, e far mancare i secondi al duello; ma il disegno è riuscito migliore della mia aspettativa; poichè costoro, vedendosi assaliti da diversi uomini armati di pugnali sono svenuti, e quindi li hanno quì ricondotti.

*Cicco* E pecchè ne' hanno attaccate c'helle mucchatore ncapo?

*Mauro.* Acciò venendo i Duchini, e vedendo il sangue avrobbero ciecamente creduto alle mie parole.

*Err.* Ma i vili non si presentarono.

*Mauro.* E non potevano presentarsi; perchè date queste disposizioni ai miei, io mi son presentato dal sig. Duca, e gli ho raccontato il tutto; allora egli ha fatto chiudere tutte le uscite del suo castello, e mi ha soggiunto, che mai egli avea firmato quel foglio lettoci dal sig. Evdon; in conseguenza la signorina Emilia, e voi tutti siete liberi di fare tutto ciò che voi volete...

*Rien.* Io me ne voglio fuì mo stesso a Napole.

*Em.* Andiamone anche noi subito.

*Cicco.* E si non esiggo primmo lo riesto de l'eredità!

*Mauro.* Tutto è aggiustato, ed il Duca v'invia questo plico, in dove si obbliga di passare al vostro Console, in contanti, l'intero credito che voi vantate pel testamento.

*Cicco.* E viva D. Mauro.

*Rien.* Bravo D. Mauro.

*Mauro.* Ho accomodato i fatti vostri; però ho guastato i miei.

*Cicco.* E pecchè?

*Mauro.* Credete voi che mi facciano stare più tranquilli quei due signorini?

*Cicco.* Non nce pensà, io acconcio tutto; penzo io pe tutti; tu te ne viene co mico a Napule, e io t'arapo na lucanna faccia fronte a la Vecaria, ch ha da essere la mmidia de tutti.

*Mauro.* Proprio vicino ...

*Rien.* A la Vecaria; onne ncase de circostanze, comme sperammo, te truove vicino.

*Mauro.* Per me sarebbe assodato, ed i miei servi?

*Cicco.* E che, non aje bisogno de giuvane a Napole? veneno pure lloro, e facimmo una imbarcata.

*Rien.* Ne Cumpá, io t'aggio da cercá nu piacere.

*Cicco* Va dicenne che t' accorre?

*Rien.* Saccia ca io voglio bene a la serva toja, e quanno arrivamme a Napole io te la levo.

*Cicco* Ah! Cumparo, che m' aje fatto! Comme nfra l'amicizia tu me faje chesta murtificazione?

*Rien.* E quanno non vuoje avè ste murtificazioni non te pigliá le bajasse che te cumprumettano.

*Cicco* Io mo che te pozzo dicere? pe mo vi dongo mparola a te, e D. Errico: che appena arrivammo a Napole facimmo una juta a lo Viscuvato, e tutti sti figliuli restano da mo tutti mmitati.

*Tutti* Evvivano gli sposi!

*Cicco* Va, belli figliù, non perdimmo tiempo; jamuncenne dinto a pigliá ognuno la rrobba soja pecchè io mo proprio voglio partí; jamuncenne.  
(viano tutti)

### Scena Ultima

CICCO, RIENZO, EMILIA, ROSA, ERRICO, MAURO,  
e CORO

Andiamo, andiamo a Napoli

Cittade di piacer.

Corriam, corriamo a Napoli

A vivere e goder.

Marciam, marciam per Napoli

A vivere, e goder.

Voliam, voliamo a Napoli

Cittade di piacer.

*Em.* Cessaro alfin le lagrime,

Il duolo in noi sparí:

Deh! vieni al seno stringimi,

Di gioia è questo il dí.

Del sole al nuovo sorgere,

Saremo in alto mar,

Più lungi avrem la Scozia

Più presso a noi l'altar.

Andiamo, andiamo a Napoli  
Cittade di piacer.

Corriam, corriamo a Napoli  
A vivere e goder.

*Tutti* Marciam, marciam per Napoli  
A vivere, e goder.  
Voliam, voliamo a Napoli  
Cittade di piacer.

FINE.



